

Giornata di studio

Gli investimenti nel servizio idrico integrato Criticità e prospettive nelle regioni a obiettivo uno

Enna, 19 novembre 2010

Intervento di Luciano Baggiani, Presidente ANEA

Illustri ospiti, gentili colleghe, cari colleghi,

E' con estremo piacere che vi do il mio benvenuto a questa giornata di studio, incentrata su un tema che non esito a definire "fondamentale" per il servizio idrico: quello degli investimenti.

Il paese soffre di una profonda arretratezza nel SII, si stima che in totale siano necessari più di 64 miliardi di euro di investimenti, di cui 19 miliardi nel Sud e nelle Isole.

L'attività di investimento è quindi cruciale per superare le carenze infrastrutturali; è determinante per il miglioramento della qualità del servizio e per il mantenimento degli impianti in buono stato di conservazione.

L'investimento è anche un motore per tutta l'economia locale, crea indotto e occupazione, stimola l'innovazione tecnologica, fa girare le risorse produttive.

Tuttavia, l'attività di investimento è quella che più risente della qualità e della stabilità del quadro normativo e regolatorio.

I tempi di ritorno degli investimenti nel SII sono estremamente lunghi ed è pertanto necessario un quadro di riferimento stabile nel tempo e credibile negli impegni assunti, affinché gli investitori siano disposti a mettere in gioco le proprie risorse.

Questo vale a prescindere dalla proprietà del gestore. Anche un gestore interamente pubblico, infatti, dovrà rivolgersi in banca per finanziare i propri investimenti e quindi dovrà confrontarsi con il mercato dei capitali.

Orbene, da un anno a questa parte, in seguito ai noti provvedimenti normativi, è in discussione l'intero assetto organizzativo del SII, con effetti destabilizzanti sugli investimenti.

Siamo alla vigilia di un'apertura al mercato senza precedenti nel nostro paese e alla contemporanea soppressione delle Autorità d'Ambito, incaricate della vigilanza e del controllo sui gestori.

Non mi stancherò mai di rimarcare l'evidente contraddizione del legislatore in merito alle scelte strategiche del settore.

Di fronte a tale contraddizione, gli operatori e le istituzioni sono crollati nella più totale incertezza, non è chiaro né chi sarà a gestire il servizio tra un anno, né chi allora sarà la controparte pubblica dei gestori.

In questo modo, rischiamo di bloccare per vari anni gli investimenti – secondo le nostre stime, sono a rischio 2 miliardi e mezzo di euro in tutta Italia – compromettendo lo sviluppo del settore e causando ulteriori ritardi nell'ammodernamento degli impianti.

Ma il problema più grande, la mia maggiore preoccupazione, è che manca una visione nazionale di lungo termine nella politica di settore, così come vi è poca chiarezza sul funzionamento dell'attuale modello e sui possibili correttivi che occorrerebbe introdurre, per superarne i limiti e valorizzarne gli aspetti positivi.

E mentre negli altri paesi si interrogano su come affrontare le vere sfide di questo millennio, come la sicurezza degli approvvigionamenti idrici in un contesto di cambiamenti climatici, noi stiamo ancora intervenendo sugli elementi basilari dell'organizzazione del settore.

Ci stiamo ancora interrogando, norma dopo norma, sui pregi e i difetti dell'uno o dell'altro modello di gestione, quando l'elemento più importante per assicurare un servizio di buona qualità è la buona qualità della regolazione.

E ciò vale a prescindere dal modello di gestione, sia esso basato sulla concessione a terzi, la società mista o la società pubblica. (house)

Ci stiamo battendo sui pro e contro di un referendum, mentre pochi si chiedono per quale motivo, nel settore idrico in Italia, le pianificazioni risultano carenti, il tasso di realizzazione degli investimenti è più basso di quanto atteso, le informazioni sulle gestioni mancano, il rapporto con gli utenti è conflittuale.

A mio avviso, le ragioni di tali criticità vanno ricercate nella debolezza del meccanismo di regolazione: nonostante alcune Autorità di Ambito siano oggi delle agenzie altamente qualificate e specializzate, non tutte sono nelle condizioni di svolgere adeguatamente le proprie funzioni, a causa della mancanza di risorse e dei conflitti di interesse che ne pregiudicano l'indipendenza.

D'altro canto, la Commissione Nazionale è una struttura con poteri limitati ed interna al Ministero dell'ambiente, non è dotata dell'indipendenza, dei mezzi e delle strutture per assicurare con continuità quelle competenze tecniche necessarie ad affiancare l'attività di regolazione delle Autorità di Ambito.

Cari ospiti, oggi ci troviamo quindi in un momento particolarmente critico, in cui serve un intervento urgente da parte del legislatore nazionale e regionale, per superare lo stallo creato dall'imminente obbligo di liberalizzazione e dalla contestuale soppressione delle Autorità d'Ambito.

A causa dell'incertezza normativa e della difficoltà di prendere decisioni, i finanziamenti privati sono bloccati e in alcune Regioni non si riesce neppure a mobilitare le risorse pubbliche dei Fondi strutturali.

Nel meridione, dove l'attuazione della riforma Galli ha preso avvio con maggiore lentezza, questi problemi sono anche più acuti.

Rischiamo perfino una procedura di infrazione da parte della Commissione europea per il mancato rispetto delle scadenze fissate dalla direttiva quadro sulle acque.

Perché, quindi, non riusciamo ad erogare neppure i finanziamenti pubblici? Dov'è che la macchina amministrativa si è inceppata, bloccando dei fondi che già erano stati programmati nei Piani d'ambito?

Con l'evento di oggi, vogliamo contribuire a fare chiarezza su questi problemi, con l'auspicio che si riesca a trovare, attraverso un dialogo costruttivo tra le istituzioni, la maniera di lavorare meglio e più velocemente.

Tornando al quadro generale, le Regioni, cui la legge ha incaricato di riassegnare le funzioni svolte dalle Autorità d'Ambito, sono per la maggior parte ancora allo stadio di analisi del problema.

Nel clima attuale di assoluta incertezza, si fa largo, in alcune Regioni, l'ipotesi di un commissariamento delle Autorità d'Ambito, per il periodo necessario a pervenire ad una soluzione condivisa.

Ma è chiaro che si tratta solo di un palliativo, quando invece occorre prevedere subito uno slittamento di almeno un anno per l'abolizione delle AATO, per dare il tempo alle Regioni e al Parlamento di disegnare con calma una riforma adeguata.

Lasciare che le Autorità d'Ambito vengano soppresse il 31 dicembre di quest'anno e contemporaneamente pretendere che entro il 2011 si organizzino 60 gare per l'affidamento o la scelta del socio privato, significa fare le cose in fretta e male, mettendo a repentaglio i diritti dei cittadini.

Pertanto, auspichiamo un rapido intervento del Governo, per far slittare di almeno un anno la scadenza per la soppressione e di tre anni quella per la cessazione degli affidamenti in house.

Ciò al fine di dare il tempo e la possibilità alla macchina amministrativa locale di compiere con la dovuta accortezza i passi necessari ad attuare le disposizioni normative.

Per concludere, a mio avviso l'unico modo di superare la condizione di stallo che ci si prospetta per il prossimo futuro è affrontare contemporaneamente il tema della liberalizzazione e quello dell'assetto istituzionale della regolazione.

Occorre affrontare in modo più sistematico una possibile riforma dei servizi pubblici locali, a partire dall'analisi dello sviluppo che questi hanno avuto, individuando i correttivi che garantiscano un'efficace tutela dell'interesse pubblico e una buona qualità dei servizi a costi contenuti.

Il binomio vincente, come insegna l'esperienza degli altri paesi, è costituito da una maggiore liberalizzazione e una regolazione indipendente a livello nazionale e locale. Solo così si potrà tutelare in modo efficace la collettività.

Noi come Associazione non ci stancheremo mai di ripetere che c'è una forte domanda inevasa di regolazione, che occorre provvedere al più presto e in maniera razionale ed efficace, che vanno affrontati i veri nodi critici della regolazione, senza nascondersi dietro slogan e false chimere.